

Sentieri del ben-essere

A cura di William Calvo-Quirós,
Maria Sinatra e Skender Topi



FELICITAS

SAGGI DI
SCIENZE UMANE

Collana diretta da E. Bevilacqua, L. Carrera,
P. Contini, L. Monacis e M. Sinatra

FrancoAngeli

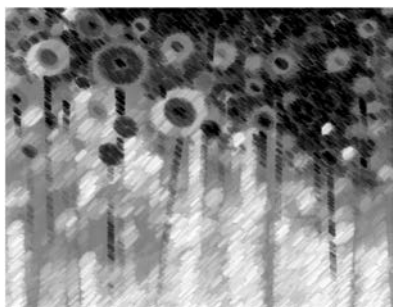
Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



FELICITAS

SAGGI DI SCIENZE UMANE

Collana diretta da Emiliano Bevilacqua,
Letizia Carrera, Paolo Contini,
Lucia Monacis e Maria Sinatra

La collana accoglie ricerche sulla felicità articolata nelle sue molteplici declinazioni, dal benessere legato agli stili di vita, ai contesti urbani e territoriali e a quelli scolastico-professionali, all'attività fisica fino al rapporto ecosostenibile con l'ambiente, al piacere della fruizione estetica e alla percezione e alla produzione artistica. L'adozione di rigorosi modelli epistemologici teorico-empirici, unita ad un focus nazionale e internazionale, consente alla collana di essere un forum per lo scambio di dati e di conoscenze a partire dalla condivisione di riflessioni teoriche e analisi empiriche.

I volumi della Collana sono sottoposti a *peer review* per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un esperto esterno (*clear peer review*).

Comitato scientifico

Tiziano Agostini (Trieste), Laura M. Barile (Matera), Francesco Bellino (Bari), William Calvo-Quiros (Michigan, USA), Silvia Cataldi (Roma), Daniela Conti (Catania), Antonella Delle Fave (Milano), Barbara De Serio (Foggia), Santo Di Nuovo (Catania), Herbert Fitzek (Berlino, Germania), Alberto Fornasari (Bari), Massimo Frateschi (Bari), Marco Guicciardi (Cagliari), Horst Gundlach (Heidelberg, Germania), Gennaro Iorio (Salerno), Vincent Lasnay (Paris Nanterre, Francia), Gioacchino Lavanco (Palermo), Massimiliano Marianelli (Perugia), Stefano Mastandrea (Roma), Elisabeta Osmanaj (Elbasan, Albania), Germana Pareti (Torino), Nansoon Park (Michigan), Loredana Perla (Bari), Mica Petrelli (Bologna), Paolo Ponzio (Bari), Skender Topi (Elbasan, Albania), Antonio Trampus (Venezia), Alessandro Volpone (Bari).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Sentieri

del ben-essere

A cura di William Calvo-Quirós,
Maria Sinatra e Skender Topi

FrancoAngeli

Illustrazione in copertina: *Pittura astratta del fiore nei prati* © Nongkran Pornmingmas
by Dreamstime.com

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Isbn: 9788835165323

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Presentazione. Benessere sociale: la perenne utopia</i> Santo Di Nuovo	pag. 7
<i>Costruire il benessere. Il ruolo della welfare city</i> Letizia Carrera	» 9
<i>Essere amati per essere felici</i> Paolo Contini	» 27
<i>Ricucire l'anima: il design per la cultura della cura. Il caso "Made in Carcere"</i> Rosaria Copeta, Stefania Galante	» 42
<i>Addressing key challenges in Vocational Education and Training (VET) in Albania, ensuring systematic change, competence development and stakeholder empowerment</i> Elvira Fetahu, Eriona Cela	» 49
<i>Psicomicrotrauma, psicoevoluzione e salute</i> Massimo Frateschi	» 60
<i>Attività fisica, esercizio e benessere</i> Marco Guicciardi	» 69
<i>A picture of emotional distress during the pandemic period</i> Lucia Monacis, Maria Sinatra	» 86

<i>The reform of higher education in Albania and its consequences for the well-being and future of students. The case of the Faculty of Education, educational programs</i> Elisabeta Osmanaj, Elona Ndoci	pag.101
<i>I nostri ambienti di vita tra tracce, icone, corpi. Per una città “grembo plastico”: Matera</i> Micla Petrelli	» 108
<i>Ben-essere, buone leggi e buon governo: declinazioni della felicità moderna</i> Antonio Trampus	» 119
<i>Meaning of life: between (de)motivation and generational differences</i> Arjeta Veshi, Ela Tollkuci, Morena Braçaj	» 131

Presentazione.

Benessere sociale: la perenne utopia

*Santo Di Nuovo**

Il libro curato da W. Calvo-Quirós, M. Sinatra e S. Topi tratta un tema antico e sempre attuale: come progettare il benessere sociale, rendere le persone e i gruppi sociali più “felici”. Obiettivo utopico, nel senso che tende a un ideale che sappiamo non suscettibile di piena realizzazione pratica, ma che funziona da stimolo nei riguardi dell’azione politica e sociale. Ipotesi di lavoro per tendere a una realtà *come dovrebbe essere*, che mai sarà attuabile completamente in questa realtà finita, ma che si spera si allontanano quanto più possibile dal mondo distopico in cui viviamo, in cui al benessere (apparente?) di pochi fa riscontro il malessere di molti.

Il benessere sta anzitutto nella percezione che ogni singola persona ha dell’appagamento dei propri scopi esistenziali, fisici e psichici. Questa percezione include l’accettazione di sé, la crescita personale, l’atteggiamento positivo verso la vita e verso il futuro. Ma è indissolubilmente connessa anche alla capacità di intrattenere relazioni positive con gli altri, di inserirsi in un contesto rassicurante, in godere un ambiente piacevole ed esteticamente gradevole.

Per creare questo contesto bisogna sviluppare un pensiero aperto alla speranza, che sia non solo individuale ma patrimonio della mente collettiva.

La *psicologia positiva* ha insistito su una visione più contestuale del benessere e della speranza, che tenga conto dell’ambiente esterno e dei condizionamenti che possono derivare alla persona. La motivazione e

* Professore emerito di psicologia nell’Università di Catania, presidente della Associazione Italiana di Psicologia.

la capacità di intraprendere e perseguire obiettivi rilevanti devono unire le persone in un progetto comune anziché dividerle, in modo che tutte possano stare meglio.

La felicità deriva dall'amore, dice uno dei capitoli auspicando il superamento della cultura narcisista che difende l'interesse proprio, spesso *contro* quello dell'altro.

Erich Fromm rivendicava l'utopia dell'amore che crea libertà e benessere per tutti: ma questa ha bisogno della convergenza di modelli teorici e di ipotesi scientifiche per convalidarli, di interventi di politica sociale, di costruzione di *welfare cities*, di composizione delle differenze generazionali, di educazione e orientamento dei giovani, di evoluzione psicologica per il superamento dei traumi, di adeguato uso dell'attività fisica, della riscoperta dell'arte come valorizzazione degli ambienti di vita. Il periodo pandemico ha rappresentato un importante banco di prova per la resistenza contro il malessere generalizzato, e i piani di resilienza che la politica propone dovrebbero tenerne conto.

Di tutto questo parla il libro che ho il piacere di presentare.

Senza entrare nel merito dei singoli contributi, va sottolineato come l'insieme di essi dimostra quanto sono labili i confini disciplinari, e quanto bisogno abbiamo oggi nella scienza e nella cultura di multidisciplinarietà, anzi – per dirla con Morin – di *transdisciplinarietà* come costruzione comune di un progetto e comune sforzo per monitorarne l'attuazione e verificarne gli esiti.

Il benessere sociale non può esistere senza quello individuale, e viceversa: non ci può essere l'uno senza l'altro. Lo stesso per il benessere psicologico che non può prescindere da quello fisico, cui è strettamente connesso. Perciò il vero *wellbeing* – e non quello falso proposto solo in termini economici – può derivare solo da uno sforzo collettivo di costruzione scientifica e culturale di cui sociologi, antropologi, psicologi (e non solo...) possono farsi promotori. Ogni scienza può portare i propri tasselli di ricerche teoriche e di sperimentazioni applicative, e inserendoli al posto giusto costruire – come si tenta di fare in questo libro – un insieme che riproduce l'immagine complessiva di un modo migliore e più *felice*: utile ritorno della perenne utopia.

Costruire il benessere. *Il ruolo della welfare city*

*Letizia Carrera**

Introduzione

Il benessere è da tempo una dimensione centrale sia nell'elaborazione di politiche urbane tese a garantire elevati livelli di qualità della vita (Olini, 2017; Totaforti, Pilozi, 2019, pp. 107-120), sia nella programmazione economica (Tenaglia, 2022). La crescente attenzione a questo tema e il riconoscimento della sua complessità hanno comportato, negli ultimi anni, un sempre più ampio utilizzo anche di indicatori soggettivi utilizzati a integrazione di quelli oggettivi a cui si è fatto riferimento per lungo tempo alla ricerca di una sua misurabilità. Il percorso di complessificazione del concetto di benessere ha progressivamente indirizzato i processi di valutazione fino anche oltre l'opportunità di integrare i parametri oggettivi con quelli soggettivi, verso il riconoscimento di una necessaria chiave di analisi multidimensionale, come già sancito nel *Rapporto Stiglitz* (Stiglitz, Sen, Fitoussi, 2009) e come delineato all'interno delle Linee guida sul benessere soggettivo dell'OECD (2013) al fine di preservare il carattere complesso e articolato del concetto di benessere. A questo fine sono stati proposti e utilizzati indicatori in grado di rilevare sia aspetti di valutazione consapevole, sia stati emotivi, sia anche quelli eudaimonici. Quest'ultima dimensione, che ha trovato solo negli ultimi anni pieno riconoscimento, è quella che più olisticamente si riferisce al senso di piena realizzazione di sé percepito dai soggetti. Lo sforzo ancora in essere è quello di operationalizzare correttamente il

* Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

concetto di benessere traducendolo in dimensioni riconoscibili e poi definendo indicatori che rendano *misurabili* rappresentazioni e percezioni con uno specifico riferimento ai diversi livelli senza sacrificare e ridurre la complessità.

La misurazione della dimensione valutativa (o cognitiva) ha una tradizione consolidata nelle statistiche sociali e si esprime attraverso la soddisfazione per la vita nel complesso o per determinati aspetti della vita (Michalos, 1985) utilizzando, come strumenti empirici di misurazione, le scale Likert¹. Questa dimensione è fortemente influenzata dalle rappresentazioni e dalle aspettative dei soggetti in grado di generare livelli anche profondamente diversi di soddisfazione o di deprivazione relativa². La seconda dimensione del benessere soggettivo – quella emotiva – riguarda i cosiddetti *affects* e può essere intesa come espressione di tratti caratteriali individuali. Come indicatori di stato emotivo, gli studi psico-sociali sovente adottano strumenti mutuati dalla psicometria pur con alcuni limiti che questa scelta comporta (Conigliano, Istat, 2019) anche all'interno di un approccio riflessivo al concetto (Maggino, 2017). La terza dimensione che sostanzia il concetto di benessere è quella del «senso della vita», considerata come indicatore dello stato di eudaimonia percepito dai soggetti. Questa è la dimensione più sociale, centrata sulla qualità relazionale dei soggetti e sul loro livello di integrazione, e afferisce ad aspetti quali le relazioni intersoggettive, i valori condivisi, il riconoscimento sociale, l'appartenenza a reti sociali consolidate, le possibilità e le pratiche nella vita quotidiana. Ed è soprattutto in riferimento

¹ Anche se molti studiosi dubitano della correttezza di questa scelta, ritenendo che la variabile non sia propriamente continua e preferiscono descrivere il fenomeno mediante la distribuzione delle percentuali di risposta per le diverse modalità.

² Richard Easterlin ha introdotto il concetto di «Paradosso di Easterlin» nel suo lavoro *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence* (1974), discutendo il legame tra reddito e felicità e sottolineando l'importanza della deprivazione relativa nel determinare il benessere soggettivo. La deprivazione relativa si riferisce al confronto sociale e alla percezione di essere svantaggiati rispetto agli altri membri della società e si sostanzia nella consapevolezza che le persone valutano il loro benessere in relazione agli altri. La teoria sostiene che le persone non valutano il proprio livello di soddisfazione o benessere in modo assoluto, ma piuttosto in rapporto a ciò che vedono intorno a loro. Concetto poi ripreso da Raymond Boudon e Amartya Sen nel lavoro sul concetto di *capability approach* (approccio delle capacità), discutendo il tema della povertà e dello sviluppo umano nel volume *Development as Freedom* (1999).

a questa dimensione che il ruolo della città e dello spazio urbano si dimostra centrale e in grado di incidere profondamente sui livelli di benessere oggettivo come su quello percepito dai soggetti. Questa condizione è misurabile tanto con quesiti diretti quanto con l'osservazione e la rilevazione di atteggiamenti e di comportamenti.

In vista del perseguimento dell'obiettivo complesso e multidimensionale di creare le condizioni del benessere, considerato sia un diritto individuale sia un compito sociale, le città si sono trovate in maniera sempre più netta a essere considerate, dalla normativa nazionale e internazionale, attori e interlocutori imprescindibili. Per lungo tempo il diritto internazionale ha avuto gli stati come suoi destinatari e referenti, ma negli ultimissimi anni è stata riconosciuta la centralità di una catena di attuazione che si è spinta fino al livello del governo locale. Ruolo nuovo reso evidente dall'Agenda 2030 UNO nei diversi *goals*, in modo particolare nel numero 3 nel quale viene richiamato l'impegno delle città per il benessere di tutti i cittadini. Le città si trovano investite della responsabilità di governare scenari sempre più dinamici, complessi e interconnessi con altri livelli territoriali, in vista dell'obiettivo di garantire elevati livelli di benessere per tutti loro cittadini a partire dal riconoscimento delle diversificate specificità, e andando finanche oltre questa categoria per ricomprendervi tutti loro *users* (turisti, studenti, lavoratori e altri ancora).

Costruire le condizioni per una *Welfare City* passa attraverso il progetto di una città *citizens-friendly*, e richiede che i suoi amministratori siano in possesso di elevate competenze per confrontarsi con la complessità generata sia dalle mutate rappresentazioni del concetto di benessere, sia da un crescente livello di interconnessioni, sia da una crescente rivendicazione da parte dei cittadini a vedere pienamente riconosciute le loro differenze e nonostante queste, ma proprio sulla base di queste, il loro diritto a partecipare al governo della città e a co-progettarla in vista di visioni e obiettivi condivisi. Nella direzione di «comunità al futuro» allargate, porose e dinamiche il cui fondamento non sia più una storia comune, ma un progetto comune e frame normativi primari condivisi (Carrera, 2024). Il diritto al benessere prende così la forma di una rilettura e di una specificazione concreta del concetto di sostenibilità, ora declinato anche a livello economico, sociale e politico di un più ampio e complesso diritto a un habitat urbano, materiale e immateriale, di qualità.

Già Raymond Boudon rilevava quanto gli scenari urbani fossero caratterizzati da regolarità strutturali soggette a numerose eccezioni che prendevano la forma di *situazioni aperte* (Boudon, 1985), con le quali gli amministratori urbani erano chiamati a fare i conti. In misura crescente, il cambiamento continuo è diventato a sua volta una regolarità strutturale e, in misura anche più ampia che in passato, occorrono competenze specifiche e interdisciplinari perché gli amministratori siano posti nella condizione di assolvere al meglio il loro ruolo di governo e di progettazione di una *welfare city* inclusiva e accessibile confrontandosi con il carattere specifico e processuale dei fenomeni e dell'esperienza urbana.

Il governo della complessità urbana

I territori, e in modo particolare le città, assumono, in misura crescente, la forma di sistemi complessi, espressioni di singole parti che, interagendo tra loro, generano connessioni palesi, e più spesso nascoste, che Fritjof Capra descrive come le *hidden connections* e che, se non rilevate, analizzate e governate, sono in grado di condizionare in maniera spesso imprevedibile il comportamento globale del sistema.

La grande varietà di interdipendenze spesso non palesi e gli effetti totali usualmente imprevedibili [...] determinano uno stato di complessità [...] che non può essere compreso partendo semplicemente da un'analisi di tipo cartesiano svolta in forma parzializzata e riduttiva sui singoli elementi. È indispensabile ricorrere a un'osservazione sul comportamento globale del sistema, pensato come unitario, pur nella sua composizione di parti variegata parzialmente autonome (Dioguardi, 2017, p. 135).

Le città vanno osservate e governate, quindi, come organismi in metamorfosi richiamando all'interno dei paradigmi di analisi e di governo la loro dimensione di processuale di complessificazione. Tra questi, fondamentale e premessa di ogni altro, è il diritto al pieno riconoscimento dei bisogni e dei desideri soggettivamente differenziati, della pluralizzazione dei punti di vista e delle esigenze, andando finanche oltre la classica distinzione tra cittadini e *users* della città stessa, in vista della progettazione dello spazio urbano inclusivo e di un habitat di qualità in grado di garantire elevati livelli di benessere. Concetto i cui contenuti sono stati

oggetto di un profondo ripensamento e di una tematizzazione che ne ha mutato profondamente i confini andando molto oltre il piano meramente connesso alla salute, fino a quello della piena affermazione di sé a partire dal rinforzo delle condizioni culturali e materiali delle *capabilities* dei soggetti (Nussbaum, 2002; Sen, 1986; 1992; 2000). In questo processo, si è affermato il ruolo specifico dello spazio urbano non come spazio neutro nel quale i processi prendono forma, ma come elemento strutturante delle condizioni di possibilità di quelli. All'interno dello spazio urbano, a partire dalla sua valenza materiale e simbolica, i processi e le azioni poste in essere rappresentano elementi chiave in grado di orientare le *capabilities* dei singoli cittadini e degli *users* che a diverso titolo vivono la città. Per poter garantire livelli elevati di benessere a tutti questi soggetti diversi per caratteristiche socio anagrafiche e soprattutto per dotazione di risorse in termini di capitale economico, culturale e sociale (Bourdieu, 2001), è imprescindibile che le politiche urbane muovano dal riconoscimento del principio della «moltitudine differenziale» (Belli, 2013, p. 36). Questo principio si traduce nella connessa progettazione di uno *spazio differenziale* capace di contrapporsi a quello omogeneo e frammentato del capitalismo dello spazio³ e nel quale la differenza può trovare pieno riconoscimento intersoggettivo e istituzionale superando così il limite dell'*invisibilità sociale* che Axel Honneth (1996) ha riproposto nella sua teoria della lotta per il riconoscimento⁴.

Riconoscere le differenze e progettare reti di servizi altrettanto specifici, differenziati e accessibili, diventa quindi l'ineludibile premessa per garantire habitat inclusivi e condizioni di benessere per l'estesa tipologia di abitanti della città.

Per questo obiettivo, i nuovi manager urbani (Dioguardi, Carrera, Maggiore, 2022) necessitano di competenze che li pongano nelle con-

³ Attraverso la lotta è in altre parole possibile, per coloro che si vedono negato non solo il riconoscimento dei propri diritti ma anche quello, più fondamentale, dello status di partner comunicativi, creare uno spazio in cui le loro rivendicazioni possano comunque essere espresse tanto dinnanzi ai critici di quel diritto, quanto all'opinione pubblica; in cui essi si pongano quindi, controfattualmente rispetto alle pretese di esclusione dell'altra parte in gioco, come interlocutori a tutti gli effetti in un discorso politico che l'altro cerca di rifiutare.

⁴ Concetto nato con riferimento allo *spazio* da riconoscere ai flussi migratori, ma che può essere steso a ogni tipo di cittadinanza urbana, a ogni appartenenza allo spazio fisico, culturale e simbolico della città.

dizioni di sapersi confrontare con la complessità che rischia altrimenti di degenerare in frammentazione e caos⁵. Soggetti in grado di realizzare quegli *apprendimenti a giro doppio* di cui scrivevano Chris Argyris e Donald Schön (Schön, 1983; Argyris, Schön, 1998) riferendosi alle organizzazioni, processi di cambiamento capaci di incidere non sui sintomi, ma sulle cause strutturali delle disfunzioni e di generare processi altrettanto strutturali di cambiamento, a partire dall'analisi dei processi in corso e dall'elaborazione di risposte specifiche, ben al di là di logiche emergenziali. Acquisita la consapevolezza del carattere pervasivo della complessità, si tratta, quindi, di definire un vero e proprio «metodo della complessità», osserva Edgar Morin (2007), modello nuovo funzionale anche al governo dei territori e dei processi che favoriscano il processo di affermazione delle *smart city*, a partire dall'attenzione al fattore dell'innovazione sociale, indicata come l'aspetto più pertinente per parlare di «città intelligenti» ben al di là del solo piano dell'innovazione tecnologica. Superando le critiche di Tovi Fenster (2005) verso l'idea di una «fruizione unica» della città che non tiene conto delle differenze e delle disparità tra i diversi tipi di cittadini, l'obiettivo è quello di garantire, non solo sul piano formale, un habitat urbano di qualità, a partire dalla tutela dei diritti alla mobilità, al verde urbano, all'accessibilità dei luoghi, alla prossimità, alla sicurezza e finanche alla bellezza dei luoghi quotidiani. Le caratteristiche in termini di qualità, *opportunities* e livello di benessere che la città è in grado di garantire diventano centrali nella riflessione sui processi di cambiamento e sui modelli di vita dei cittadini, a partire dalla sua capacità di corrispondere alle richieste, più o meno esplicite, che le sono rivolte, non solo per il suo ruolo di soggetto erogatore di servizi e spazio di consumo, ma anche, e sempre più, in quanto campo di socialità e luogo di esperienze. Il benessere, quindi, non è più deducibile dalla semplice disponibilità di beni e risorse, quanto invece dalla soddisfazione espressa dai singoli relativamente alle proprie condizioni di vita. In altri termini, non è ciò che si possiede, ma ciò che si è in grado di fare (*functionings*) scegliendo tra possibili

⁵ Lo stato di caos costituisce quella particolare evoluzione dei sistemi dinamici in cui variazioni anche minime delle condizioni iniziali possono provocare grandi, imprevedibili effetti noi di non identificabili *a priori* se non per via statistica. Subentra quel disordine che è fonte di un'incertezza conoscitiva e previsionale che comporta anche l'incapacità decidere sul futuro (cfr. Dioguardi, 2000).

alternative (*capabilities*), a incidere sui livelli di benessere percepito, rendendo la vita di qualità.

Negli attuali scenari, la complessità con la quale ogni amministratore si confronta arriva fino a includere nei suoi compiti e nelle sue competenze quello dell'alfabetizzazione politica e urbanistico-sociale dei cittadini perché possano esercitare appieno il loro diritto alla città, dando forma così, oltre ogni retorica, a una *città competente*⁶. Il benessere diviene quindi un obiettivo complesso di «secondo livello» esito anche di un processo di costruzione condivisa nel quale i cittadini possono assolvere un ruolo importante a partire dalla loro soggettivazione politica, dando così piena attuazione al loro diritto alla città, inteso come diritto a fruire pienamente e a riappropriarsi consapevolmente della propria città, passando per il diritto di partecipare alle decisioni del suo governo. Diritto proposto come una pratica fondamentale per modificare il piano della decisione verso una produzione democratica dello spazio sociale che include quelli che, con una terminologia anglosassone, possono essere definiti i *soft rights*, diritti solo parzialmente e indirettamente normati, ma ormai parte della cultura politica e sociale del welfare state.

Il riferimento implicito è alle *comunità competenti* in grado di dialogare politicamente con le proprie amministrazioni in vista del comune obiettivo di costruire le condizioni per un benessere diffuso.

Le politiche urbane per il benessere

Oggi il concetto di benessere si va consolidando come una qualità individuale e sociale che eccede le questioni relative alla salute in senso stretto, e coinvolge invece altri piani legati alle occasioni di lavoro, di

⁶ «Competenze diffuse di lettura degli scenari urbana a partire da teorie e categorie nuove per confrontarsi con ciò che è profondamente mutato rispetto al passato; di innovazione, soprattutto intendendo l'innovazione ben al di là del piano meramente tecnologico; di lettura dei processi che legano presente, passato e futuro delle città; di una progettualità complessa che diventi criterio per guidare le scelte da realizzare sui territori. Competenze necessariamente multidisciplinari, particolarmente rilevanti per gli amministratori chiamati a elaborare una progettualità di lungo periodo, decidere in modo non emergenziale in contesti caratterizzati da una strutturale incertezza e da un radicale pluralismo, al fine non di limitarsi a fronteggiare il cambiamento e l'imprevedibilità di quello, ma di essere in grado di governarne i processi» (Carrera, 2022a, p. 55).

cultura, di relazioni, di socialità e di svago. La domanda di città formulata dai cittadini si fa più estesa e complessa, incorporando ambiti inediti e impensabili fino a non molto tempo fa, e diviene una chiave di lettura della nuova rivendicazione di risposte efficaci ai nuovi bisogni e ai nuovi desideri, di centralità e di protagonismo sociale e politico.

Il welfare pubblico, a cui era tradizionalmente demandato il compito di rispondere alle esigenze e ai bisogni dei soggetti, in modo particolare di quelli più vulnerabili, si trova investito da una sfida che non sembra, al momento, in grado di affrontare in pieno. Limite questo che mostra tutta la sua pericolosità anche a partire dal riconoscimento del legame strettissimo tra la condizione di salute fisica e la qualità di una vita attiva fondata sul benessere economico e relazionale e sugli stimoli socio-culturali. Le caratteristiche dell'habitat urbano (Venturi, Scott Brown, Izenour, 1985) diventano centrali nella riflessione sui processi di cambiamento e sulla qualità dei modelli di vita e delle occasioni dei cittadini che prendono forma nella città, chiamandola alla sfida di corrispondere alle richieste, più o meno esplicite, e finanche più o meno consapevoli, che le sono rivolte, nel suo ruolo di soggetto erogatore e campo di opportunità complesse e differenziate, tese a realizzare le altrettanto complesse e differenziate condizioni di benessere dei cittadini.

La qualità del benessere esperito dai soggetti all'interno dello spazio urbano dipende sia dalle risorse personali sia da quelle di contesto. Quelle personali, come osservato, sono riconducibili alle ancora attuali categorie proposte da Pierre Bourdieu (2001) quando scrive delle diverse dotazioni di capitale economico, culturale e sociale dei soggetti, come di condizioni strutturanti che definiscono i confini delle differenze sociali e creano le condizioni per la qualità differenziata della loro esperienza urbana. È proprio in questa prospettiva che le città si trovano in piena in prima linea nel fronteggiare queste disuguaglianze assolvendo una piena *funzione democratica* creando le condizioni diffuse di benessere per tutti i cittadini ma anche, e soprattutto, garantendo la qualità della vita urbana anche in misura compensativa rispetto alle risorse personali possedute.

Il diritto al benessere connesso a una piena cittadinanza urbana passa quindi, per la qualità dei servizi, degli spazi e delle opportunità della città offerte in modo gratuito, indifferenziato ma al tempo stesso specifico per i vari tipi di cittadini a partire dal riconoscimento dei loro bisogni dif-

ferenziati e a volte finanche contrastanti entro i quali gli amministratori pubblici sono chiamati a operare una mediazione. In ragione del fondamentale criterio di uguaglianza sostanziale, il confronto con le diverse esigenze non può prescindere dal riconoscimento dei differenziati bisogni e necessità soprattutto dei soggetti *socialmente più fragili* per i quali, in modo particolare, il sostegno delle istituzioni, soprattutto al livello di territorio urbano, assume un particolare valore.

Quello che, anche nella normativa internazionale, si configura in misura sempre più netta come un diritto al benessere a cui le città sono chiamate a dare piena attuazione, prende forma sia in interventi specifici – si pensi alle forme dirette e indirette di contrasto alle povertà economica, educativa, culturale, relazionale –, sia anche in una serie di interventi aspecifici sul piano della qualità degli spazi pubblici in termini di sicurezza, accessibilità, e poi anche ai piani della mobilità e alle occasioni di socialità.

Con riferimento alla qualità dello spazio pubblico, in quanto fattore centrale in grado di interferire pesantemente con le condizioni della sua fruizione, è il senso di sicurezza percepita che influenza pesantemente le condizioni dell'esperienza urbana. La «geografia della paura» (Carrera, 2015), sempre più liquida e indefinita (Bauman, 2008), infatti, è in grado di ridefinire la mappa della città rendendola, soprattutto per i soggetti più vulnerabili, più *piccola* (Carrera, 2022b). Quando l'insicurezza percepita è elevata, la città viene vissuta in modo parziale perché i soggetti operano le loro scelte in modo coerente con la loro «definizione della situazione»⁷. Sentimento di insicurezza che aumenta quando la città e in modo particolare i suoi spazi pubblici, sono segnati da *incivilities* (Amendola, 2003), veri e propri «indicatori della insicurezza urbana» che influenzano pesantemente la percezione e la rappresentazione che i cittadini hanno della praticabilità di quei luoghi⁸. Il processo mostra

⁷ Qui ci si riferisce al concetto di «definizione della situazione» elaborato da William Thomas (Thomas, Znanieski, 1968): se un individuo definisce una situazione, una circostanza come reale, i suoi comportamenti, indipendentemente dall'effettiva realtà di quella situazione, saranno conseguenti alla sua valutazione della situazione stessa. Quindi ogni situazione ritenuta reale, è reale nelle sue conseguenze.

⁸ Nel 1982 i criminologi James Q. Wilson e George Kelling pubblicano un articolo dal titolo *Broken Window Theory* («Teoria della finestra rotta»). Secondo tale teorizzazione, non punire piccole trasgressioni può generare fenomeni di emulazione che portano a spirali di violenza più gravi. Al tempo stesso quella «finestra rotta» diventa un

esiti finanche più drammatici nella misura in cui i segni del degrado, oggettivo e percepito, non solo influenzano le scelte dei soggetti, ma arrivano a rappresentare forme di mertoniane profezie che si autoadempiono⁹. La paura e l'insicurezza, quindi, finiscono per condizionare le forme e le condizioni delle relazioni e la fruizione della città che, lontano dall'essere un mosaico di comunità inserite in un reticolo relazionale complesso, diventa un insieme scomposto di *enclaves* divise da confini simbolici e materiali che generano processi di segregazione tra comunità e sub-comunità socio-territoriali. Sono i tratti della nuova metropoli post-industriale che porta su di sé i segni di un forte senso di sfiducia e di paura che finisce per spingere verso scelte diffuse di individualismo e di chiusura selettiva (Mela, 2020).

Un secondo fattore in grado di incidere sull'accessibilità dello spazio urbano è il piano della mobilità. Il carattere di accessibilità di una città passa dalla frequenza e dalla capillarità delle interconnessioni, dalla qualità materiale dei mezzi pubblici, dalle condizioni per percorsi multimodali e per la mobilità dolce, in modo particolare per quella pedonale. La stessa *città del quarto d'ora* (Moreno, 2024) necessita di reti di mobilità che connettano i luoghi della città rendendola *porosa* perché il policentrismo non rischi di tradursi in frammentazione e separatezza.

Ulteriore fattore in grado di interferire con i livelli di benessere vissuto e percepito dai soggetti è da rintracciare nella quantità e nella qualità degli spazi di socialità e, in modo particolare, degli *spazi terzi* (Carrera, 2019; 2022a), spazi che stanno tra quelli pubblici classici e quelli pri-

indicatore di degrado e di assenza delle istituzioni, e quindi di territorio più a rischio. La paura è spesso persino più forte del pericolo reale e sono sufficienti muri ricoperti di graffiti, arredi vandalizzati – le cosiddette *incivilities* – per terrorizzare il cittadino e spingerlo fuori dal quartiere (come peraltro suggeriscono anche alcune guide di New York).

⁹ Merton elabora il concetto di «profezia che si autoadempie», partendo dal teorema di Thomas, da lui inteso come «un'ennesima puntualizzazione del fatto che gli uomini non rispondono solo agli elementi oggettivi di una situazione, ma anche, e a volte in primo luogo, al significato che questa situazione ha per loro. E una volta che essi hanno attribuito un qualunque significato a una situazione, questo significato è la causa determinante del loro comportamento e di alcune conseguenze di esso» (Merton, 1970, p. 766). La «profezia che si autoadempie» è, all'inizio, una definizione falsa della situazione, che determina un comportamento che rende vera quella che originariamente era una concezione falsa» (ivi, p. 768). Insomma, come dice lo stesso autore, «è l'opinione che produce la realtà» (ivi, p. 771).

vati¹⁰ (Bhabha, 2001) e la cui specificità culturale può contaminare entrambi. Gli spazi terzi sono in realtà spazi pubblici o semi pubblici, ma il loro tratto caratterizzante sta nell'andare al di là di essere *luoghi di passaggio*, come le strade e alcune piazze, e invece piuttosto luoghi della sosta e dell'incontro (Carrera, 2022a). Sono luoghi minuti, quasi interstiziali, costruiti o rigenerati, sparsi nella città che possono rappresentare una possibilità di attivare strategie di incontro, di riconoscimento e di inclusione sociale. Questi spazi, raramente costruiti ad hoc e più spesso esito della riqualificazione e della rifunzionalizzazione di edifici esistenti, come ad esempio le case di quartiere, e diffusi nella città danno forma all'obiettivo della sostenibilità sociale intesa come «capacità di garantire condizioni di benessere equamente distribuito» (Bollini, 2022, p. 246) anche attraverso il contrasto della povertà relazionale.

Nel progettare queste forme diverse e complesse di habitat urbano funzionale al benessere dei cittadini non si può sottovalutare quanto l'obiettivo, che va costruito processualmente e non può essere dato per scontato, evitando la trappola del determinismo progettuale¹¹, sia quello di generare spazi condivisi che ospitino occasioni di incontro prolungato e che possano progressivamente caricarsi di senso per coloro che li abitano e ne fanno esperienza, diventando luoghi generatori di un senso di appartenenza condiviso.

Il nuovo modello della *welfare city*, la città inclusiva, sostenibile, *intelligente*, chiamata ad avviare e a consolidare processi di rigenerazione urbana non solo sul piano della città fisica ma anche su quello sociale ed economico, può trovare due importanti principi guida nei diritti alla

¹⁰ Il terzo spazio in realtà resta essenzialmente uno spazio pubblico, ma è *terzo* perché dotato di caratteristiche fisiche, pratiche, simboliche e culturali del tutto particolari. Nel momento in cui gli spazi urbani si caricano di senso per coloro che li abitano e ne fanno esperienza, diventano luoghi, carichi di significato e perfino di un senso identitario condiviso.

¹¹ Viene così data forma al rapporto necessariamente dialettico e non deterministico tra spazio potenziale, definito all'interno del progetto, e la sua traduzione in spazio effettivo, che ne è la concretizzazione nelle scelte e nelle dinamiche di utilizzo dei luoghi operate dagli abitanti. «Tra l'ambiente fisico e il comportamento umano empiricamente osservabile, esiste un sistema sociale e un set di norme culturali che definiscono e valutano porzioni dell'ambiente fisico rilevanti per la vita della gente coinvolta e strutturano il modo in cui la gente userà (e reagirà a) questo ambiente nella vita quotidiana. [...] l'ambiente oggettivo deve essere percepito soggettivamente prima che esso influenzi il comportamento» (Gans, 1968, p. 5).